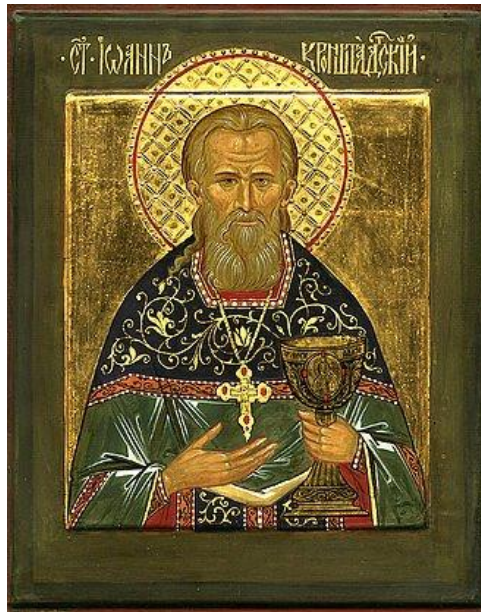


di s. Ivan di Kronstadt

*“Il nostro destino non è vivere ma morire,
non è rallegrarci ma soffrire, perché
portiamo in noi il veleno dell’amor proprio.”*



Icona di san Giovanni di Kronstadt

1. La pedagogia di Dio: [...] La nostra fede è debole, povera come il bambino che comincia a camminare. Il Signore toglie il proprio aiuto all'uomo, l'abbandona al demonio o ad ogni sorta di disgrazie e di dolori, poi, quando l'uomo avverte con forza il bisogno di salvezza, il bisogno di essere liberato (finché non sentiamo il bisogno della salvezza non siamo ancora pronti ad andare verso Dio), ci ordina di guardare a lui (dobbiamo assolutamente guardare a lui) e di andargli incontro per essere salvati. (...) Ma bisogna avvicinarsi a Dio attraverso la fede, bisogna fare uno sforzo per vederlo unicamente con gli occhi della fede. Allora Dio stesso tenderà la mano per venire in soccorso, prenderà in braccio l'uomo e disperderà i suoi nemici. (...) L'essenziale è la fede - cioè il vedere il Signore con gli occhi dello spirito - e la speranza di ricevere tutto da lui, il tre volte Misericordioso, il Verace. **Questa è la verità, parlo per esperienza.** In questo modo il Signore ci insegna anche a riconoscere la nostra assoluta impotenza a pentirci, senza di lui, con un atteggiamento spirituale serio.

2. Le prove che preservano dalla morte: Sii vigilante, a cristiano, non dimenticare, non perdere mai la fede in colui che è la tua vita invisibile, la tua pace, la tua luce, la tua forza, il tuo respiro, in una parola Gesù Cristo. Non prestare ascolto al tuo cuore quando diventa carnale, tenebroso, incredulo, quando gli eccessi nel bere e nel mangiare, le distrazioni mondane lo rendono freddo, quando insomma vivi con la testa e non con il cuore, quando eserciti la mente e trascuri il cuore, quando rinforzi e abbellisci la rete e lasci il pescatore nell'abbandono e nella miseria; il cuore infatti è come il cacciatore o il pescatore, mentre la rete è come la mente del pescatore. **Nei momenti di tranquillità, di benessere, di soddisfazione della carne, quest'ultima si risveglia con tutte le sue passioni; invece nei periodi di oppressione, di difficoltà**

e di disgusto, viene domata assieme alle passioni. E' questo il motivo per cui, nella sua sapienza e misericordia, il nostro Padre celeste sottopone la nostra anima e il nostro corpo a dure prove e alla malattia; perciò **non solo dobbiamo sopportare con pazienza prove e malattie, ma anche rallegrarcene più di quando ci troviamo in uno stato di tranquillità spirituale, di benessere e di salute fisica.** La condizione spirituale dell'uomo che è esente da prove spirituali e da malattie corporali può indubbiamente essere cattiva, soprattutto se gode di tutte le soddisfazioni di questo mondo. Il suo cuore genera impercettibilmente ogni sorta di peccati e di passioni e lo espone alla morte spirituale.

3. La necessità della prova: Senza prova il ferro potrebbe essere scambiato per acciaio, lo stagno per argento, una lega per un metallo puro, il bronzo per oro, l'oro impuro per oro puro, il vetro per diamante; solo la prova rivela l'autentico valore di questi minerali. La stessa cosa vale per gli uomini. Esteriormente molti sembrano miti e umili, misericordiosi, buoni, semplici, casti, fedeli... ma la prova dimostra spesso che sono cattivi, orgogliosi, duri di cuore, impuri, avari, invidiosi, astiosi, pigri... **Gli uomini vengono messi alla prova dalle privazioni, dai rovesci finanziari, i dolori, le malattie, le umiliazioni. Quelli che sopportano la prova sono pronti per il Regno di Dio; quelli invece che non la sopportano non sono pronti, perché in loro vi è ancora mescolato il male.**

4. Non maledire la malattia: Sei malato, e di una malattia dolorosa; sei abbattuto e scoraggiato, turbato e agitato da pensieri gli uni più cupi degli altri, il tuo cuore e le tue labbra sono pronti a mormorare, a bestemmiare contro Dio. Fratello, ascolta un consiglio sincero: **sopporta la tua malattia con coraggio, non solo non ti scoraggiare, ma se puoi, rallegratene.** Mi chiederai dove trovare di che rallegrarsi quando si è colpiti da ogni parte. Rallegrati del fatto che il Signore ti ha inviato questo castigo momentaneo per purificare la tua anima dai peccati. « Il Signore corregge colui che ama » (Ebr 12, 6). Rallegrati per il fatto che adesso non puoi soddisfare le passioni che assecondavi quando eri in buona salute. Rallegrati per il fatto che porti la croce della malattia e che quindi cammini sulla via stretta e dolorosa che conduce al Regno dei cieli. Ai nostri occhi le malattie sembrano solo dolorose, sgradite e terribili. È raro che qualcuno, nell'ora della malattia, tenga presente il vantaggio che la sua anima può ricavarne; ma **nella sapiente e misericordiosa provvidenza di Dio non c'è neanche una sola malattia che non dia frutto per la nostra anima. Le malattie sono, nelle mani della Provvidenza, medicine amare che curano l'anima dalle passioni, dalle cattive abitudini e dai vizi.** Neppure una sola malattia che ci colpisce rimarrà senza effetto. Non perdiamo quindi di vista l'utilità della malattia e così potremo sopportarla più facilmente e più tranquillamente. «Colui che soffre nella carne ha rotto con il peccato », dice la Scrittura (1 Pt 4, 1).

5. Le sofferenze addolciscono il cuore: Le prove sono ottime maestre: ci svelano la nostra debolezza, le nostre passioni, il nostro bisogno di penitenza; esse purificano l'anima, la rendono sobria, la sottraggono all'ubriachezza, le portano la grazia; le sofferenze addolciscono il cuore, ci ispirano il disgusto per il peccato e consolidano in noi la fede, la speranza e la carità.

6. Quando non è facile dire "Sia fatta la tua volontà": Non mai così difficile dire dal profondo del cuore: "Padre, sia fatta la tua volontà", come quando si è colpiti dalla disperazione o da una grave malattia, e soprattutto quando si è in balia dell'ingiustizia degli uomini, in preda agli attacchi e alle perfidie del nemico. È inoltre difficile riuscire a dirlo quando siamo noi stessi la causa della disgrazia, perché allora pensiamo che ci siamo messi in quella situazione da soli e non per volontà di Dio, anche **se niente può capitare senza che Dio lo permetta.** In generale è difficile credere sinceramente che soffriamo per volontà di Dio, poiché il nostro cuore sa, per

fede e per esperienza, che Dio è la nostra felicità. Quindi nella disgrazia è difficile dire: « Sia fatta la tua volontà ». Pensiamo: «È possibile che sia la volontà di Dio? Perché Dio ci tormenta? Perché gli altri sono tranquilli e beati? Che cosa ho fatto? Ci sarà un termine alla mia sofferenza? » e così via. **Ma è proprio nei momenti in cui** la nostra natura decaduta stenta a riconoscere la volontà di Dio su di noi — questa volontà senza la quale nulla accade —, nei momenti in cui **non siamo capaci di sottometterci ad essa umilmente, che dobbiamo fare atto di sottomissione**, dobbiamo offrire al Signore il sacrificio più prezioso; il dono totale, amoroso di noi stessi, **non solo nel tempo della prosperità e della felicità, ma anche nell'ora della sofferenza e della disgrazia**. Sono queste le occasioni in cui dobbiamo sottomettere la nostra vana saggezza sviata alla sapienza incomparabile di Dio, **poiché « quanto il cielo sovrasta la terra »**, così i nostri pensieri sono lontani dai pensieri di Dio. (Is 55, 9).

NOTA

[1] Tratto dal libro Ivan di Kronstadt, *La mia vita in Cristo*. Semi di preghiera e di pace – Gribaudi editore – 1979.